

R I C E R C H E

S T O R I A

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI
DELL'ECONOMIA

Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana

Atti del Convegno di studi
Roma, 24 novembre 2000

a cura di
SERGIO ZANINELLI e MARIO TACCOLINI

V&P
U N I V E R S I T À

RAFFAELLA SALVEMINI

Formazione e avviamento al lavoro nei reclusori e nei convitti del Regno di Napoli alla fine del Settecento

A partire dalla metà del '700 molti riformatori napoletani, nel ricercare le soluzioni atte a ridestare un Regno imbrigliato in un groviglio di vincoli e limiti al suo sviluppo, richiamarono l'attenzione del governo borbonico sulla grave condizione della popolazione della capitale e del Regno. Con il duplice intento dello sfruttamento nell'interesse dello Stato di una forza lavoro a basso costo e del contenimento dei tassi di povertà e di delinquenza, il povero diventò il nuovo *focus* delle politiche per la formazione e l'addestramento al lavoro¹. I segni più evidenti di questa nuova fase di istituzionalizzazione e di centralizzazione del concetto di aiuto e di soccorso², inaugurata da Carlo di Borbone e condivisa da suo figlio Ferdinando, furono in primo luogo l'Albergo dei Poveri di Napoli e Palermo³ cui si affiancarono reclusori e convitti di arti e mestieri. Attraverso la loro realizzazione internamento e lavoro diventarono le due facce di un'unica strategia: la garanzia dell'ordine pubblico con un maggiore controllo ed impegno dello Stato nell'impiego coatto e nella formazione dei marginali⁴. Sebbene in netto ritardo rispetto ad altre nazioni,

¹ Sul tema del lavoro come strategia per il contenimento dei tassi di povertà esiste una vasta letteratura. Per una visione più completa del fenomeno rimando al recente volume: V. ZAMAGNI (a cura di), *Forme di povertà e innovazioni istituzionali in Italia dal Medioevo ad oggi*, Il Mulino, Bologna 2000.

² Sul concetto di aiuto e sulla sua evoluzione nel corso dei secoli cfr. M. GRONEMAYER, *Aiuto*, in W. SACHS (a cura di), *Dizionario dello sviluppo*, Gruppo Abele, Torino 1998, pp. 13. ss.

³ Il progetto palermitano fu avviato con largo anticipo rispetto a quello di Napoli. Della sua realizzazione si cominciò a discutere sin dal 1728 quando la Sicilia si trovava sotto la dominazione austriaca. Ma è solo dall'arrivo di Carlo di Borbone, e precisamente nel 1744, che si stanziavano i primi fondi per la costruzione della monumentale opera. Sulla storia della fabbrica dell'Albergo dei Poveri di Palermo: M. VITELLA, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, ESI, Napoli 1999, p. 22. Per l'Albergo dei Poveri di Napoli: G. MORICOLA, *L'industria della carità. L'Albergo dei Poveri nell'economia e nella società napoletana tra 700 e 800*, Liguori, Napoli 1994; L. VALENZI, *Poveri, ospizi e potere a Napoli (XVII-XIX sec.)*, F. Angeli, Milano 1995.

⁴ Questa pratica era piuttosto diffusa in Europa. Su questi aspetti: S. WOOLF, *Porca miseria*.

anche il Mezzogiorno punta sull'edificazione di grandi ospizi pubblici. In verità già nel 1667 il governo spagnolo, allora rappresentato dai viceré, aveva promosso nella capitale la realizzazione di un ospizio pubblico, quello dei SS. Pietro e Gennaro *extra-moenia*⁵. Tuttavia, nonostante questa precedente esperienza, quanto accadde sotto Carlo di Borbone ebbe un rilievo del tutto differente⁶.

*

La lotta contro il vagabondaggio e l'ozio si inserì a pieno titolo oltre che nel dibattito, nei piani di riforma avviati all'indomani della nascita del Regno⁷. Grazie ad una commistione di sollecitazioni sia sociali (repressione, umanesimo, spirito filantropico), sia economico-politiche, si ipotizzò un concreto recupero del povero attraverso il suo inserimento in un programma di assistenza pubblica avviato all'interno di reclusori, convitti, scuole professionali. Favorevole ad un articolato piano di qualificazione professionale avviato sotto l'egida dello Stato si disse Antonio Genovesi. Profondo e convinto assertore del legame tra cultura e vita civile, Genovesi chiedeva allo Stato di farsi promotore oltre che di collegi di scienza, di collegi d'arte e di scuole di mestiere⁸.

Le sue proposte furono in parte accolte dal governo borbonico che, nel 1767, in occasione della cacciata dei Gesuiti, varò il piano per l'istruzione pubblica nel Regno di Napoli⁹. Sul rapporto tra questo evento e la crea-

Poveri e assistenza nell'età moderna, Laterza, Roma-Bari 1988. Sul rapporto tra Stato e poveri e sulle politiche sociali adottate soprattutto in Francia alla fine del '700 cfr. G. PROCACCI, *Governare la povertà*, Il Mulino, Bologna 1998.

⁵ Sull'origine dell'Ospizio: G. PANDOLFI, *La Povertà arricchita o vero l'Hospitio dei poveri mendicanti fondato dall'Eccellentissimo signor Don Pietro Antonio Raymondo Folch de Cardona*, Napoli 1671.

⁶ La profonda diversità tra le due esperienze è stata messa in evidenza da P. BALZELLI CELOZZI, *Gli ospizi negli stati italiani*, in A. MONTICONE (a cura di), *La storia dei poveri. Pauperismo e assistenza nell'età moderna*, Edizione Studium, Roma 1985, pp. 90-93.

⁷ Sulla lotta all'ozio in età moderna cfr. B. GEREMEK, *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Laterza, Roma-Bari 1986, pp. 148-187. Per la posizione di Genovesi cfr. M. FATICA, *Il problema della mendicizia*, Liguori, Napoli 1992, pp. 251-271. Più in generale sul pensiero economico in materia di lavoro e di ozio: C. PERROTTA, *Produzione e lavoro produttivo nel Mercantilismo e nell'Illuminismo*, Congedo Editore, Galatina 1988, pp. 32-59.

⁸ Come ha rilevato la Chiosi «la consapevolezza di questo rapporto era destinata a scontrarsi con i limiti obiettivi del riformismo meridionale». Cfr. E. CHIOSI, *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'illuminismo*, Giannini, Napoli 1992, pp. 86-87.

⁹ A. ZAZO, *L'istruzione pubblica e privata nel napoletano (1767-1860)*, Il Solco, Città di Castello, 1927, pp. 1-40; A. BROCCOLI, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia*

zione di istituti diretti a contenere gli effetti del dilagante pauperismo non lascia alcun dubbio lo stesso contenuto dell'editto di Ferdinando IV di Borbone del 28 luglio 1769. In esso si sottolineava come in seguito alla:

giusta e necessaria espulsione da' nostri domini della Compagnia che dicevasi di Gesù [...] sono nate le pubbliche scuole e i collegi gratuiti per educare la gioventù povera nella pietà e nelle lettere; i conservatori per alimentare ed ammaestrare ne' mestieri gli orfani e le orfane della povera plebe; i reclusori per i poveri invalidi o per i validi vagabondi che, togliendosi all'ozio ond'erano gravosi e perniciosi allo Stato, si rendono utili per istruirsi delle arti necessarie alla società¹⁰.

Come si può notare dalla prammatica il progetto di istruzione pubblica nel Regno di Napoli prevedeva accanto alle *Scuole Maggiori* realizzate in quei luoghi dove avevano sede le Regie Udienze, e cioè Capua, Lecce, Salerno, Bari, Matera, Aquila, Chieti, Cosenza e Catanzaro, un certo numero di *Scuole Minori*, nella capitale e nel resto del Regno, oltre poi a collegi, reclusori e conservatori per l'istruzione professionale e l'avviamento al lavoro della «bassa gente»¹¹.

*

La creazione di reclusori e convitti per i poveri si articolò in due periodi. Il primo, che riguardò sostanzialmente la capitale, ebbe inizio nel 1768 e

(1767-1860), La Nuova Italia, Firenze 1968, pp. 6-51. Su tutto il dibattito è ritornato di recente M. LUPO, *La scuola tra riformismo, rivoluzione, reazione. Gli esordi dell'istruzione pubblica nel Regno di Napoli (1767-1806)*, «Nuova Rivista Storica», 83 (1999), n. 2, pp. 38-78. Per un confronto con il modello educativo dei Gesuiti: G. BOCCADAMO, *Istruzione ed educazione a Napoli tra il Concilio di Trento e l'espulsione dei Gesuiti*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3 (1996), pp. 25-52.

¹⁰ Con l'espulsione dei Gesuiti furono avviati importanti programmi di sviluppo nei settori della scuola e del diritto di proprietà, temi che stavano molto a cuore ai riformatori napoletani. Per gli avvenimenti legati all'espulsione dei Gesuiti dal regno delle due Sicilie cfr. F. GUARDIONE, *L'espulsione dei Gesuiti dal Regno delle Due Sicilie*, C. Battiato, Catania 1907; P. ONNIS, *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli*, «Rassegna storica del Risorgimento», 15 (1928), pp. 759-822; F. RENDA, *Il riformismo di B. Tanucci. Le leggi di everzione dell'asse gesuitico 1767-1773*, «Archivio storico per la Sicilia Orientale», 65 (1969), pp. 127-233; ID., *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1974; E. ROBERTAZZI DELLE DONNE, *L'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli*, Libreria scientifica editrice, Napoli 1970.

¹¹ Su questi aspetti cfr. M. AZZINNARI, *Un contributo allo studio del sistema scolastico nel secondo Settecento napoletano. Le fonti documentarie dell'Archivio di Stato di Napoli*, in M.R. PELLIZZARI (a cura di), *Sulle vie della scrittura. Alfabetizzazione, cultura scritta e istituzioni in età moderna*, ESI, Napoli 1989, pp. 297-312.

durò all'incirca fino al 1777; il secondo interessò soprattutto l'ultimo ventennio del '700, abbracciando altre province del Regno e la Sicilia.

Sofferamoci sul primo periodo quando, per soddisfare le istanze di aiuto e di assistenza, oltre che di «spurgo» della capitale, furono adattati a reclusori e convitti per i giovani bisognosi ed oziosi tre collegi gesuitici. A Nola, una cittadina poco distante da Napoli, furono accolti i ragazzi vagabondi. Destinati rispettivamente ai ragazzi orfani dei marinai e alle fanciulle povere, furono invece i due convitti napoletani di San Giuseppe a Chiaia e del Carminiello al Mercato. Per il loro funzionamento fu investita un'ingente somma. Come risulta dall'esame delle voci di bilancio redatto dal tesoriere dell'Azienda di Educazione per il triennio 1768-70, rispetto ad un esito di ducati 526.084,27 furono impegnati per le scuole della capitale e del Regno 18.347,44 ducati, pari all'incirca a un 3%, mentre ben 110.399,82 ducati, pari cioè ad un 20%, furono necessari per il mantenimento di convitti, reclusori e vagabondi rinchiusi a Sant'Elmo e deportati a Ventotene¹² (tabella 1).

Tabella 1 - *La spesa sostenuta dall'Azienda di Educazione per i convitti e i reclusori (a. 1768-1770)*

Spesa sostenuta per convitti e reclusori	Ducati
Per il convitto del Salvatore	11.272,66
Per i convitti del Regno	3.164,68
Per il convitto del San Giuseppe	13.299,69
Per il convitto del Carminiello	15.784,98
Per il Reale Albergo dei Poveri	8748,65
Per il reclusorio di Nola	50.883,21
Per i vagabondi a Sant'Elmo	1.241,44
Per i vagabondi detenuti a Ventotene	5204,42
Per il ritiro di Sant'Anna in Castellammare	800,07
Totale	110.399,80

Fonte: ASN/Casa Reale Antica, Affari gesuitici, f.1475 bis.

Sottoposti al formale controllo della prima Segreteria di Stato, affidata fino al 1777 al marchese Bernardo Tanucci e poi al marchese della Sambuca, i tre convitti ebbero sorti diverse. Cominciamo dall'ex- collegio gesuitico di Nola dove nel giro di pochi mesi dalla sua nascita, ovvero da maggio a

¹² Archivio di Stato di Napoli (ASN), Casa Reale Antica (CRA), I inventario, Affari Gesuitici, fascio (f.), 1475 bis. *Declaratoria della Suprema Giunta degli Abusi. A favore del Tesoriere dell'Azienda di Educazione sui conti della Tesoreria Generale per gli anni 1768, 1769, 1770 presentati, liquidati e discussi.*

luglio del 1768, furono accolti 462 reclusi¹³. Queste prime spedizioni si caratterizzarono per un'estrema varietà dei requisiti posseduti dai soggetti interessati. Oltre ai giovanissimi c'erano anche degli adulti, poveri congiunturali, in prevalenza artigiani espulsi temporaneamente dalla miriade di piccole botteghe, e poveri strutturali tra i quali, un buon 25% veniva classificato come «vagabondo»¹⁴. Il carattere promiscuo delle prime spedizioni dipendeva non tanto dall'assenza di una normativa¹⁵ quanto piuttosto dal fatto che Nola era solo la prima tappa di un più lungo ed incerto viaggio. Per i cosiddetti «incorreggibili» era infatti previsto il trasferimento sull'isola di Ventotene dove, nonostante il disappunto della popolazione dell'isola, giunsero centinaia di «noti ladri, sospetti ladri, malvagi adulti»¹⁶.

Ventotene rappresentò dunque l'altra faccia del programma di rieducazione e di recupero del povero, obiettivo quest'ultimo che, come si diceva, fu affidato al reclusorio di Nola.

A due anni dalla sua apertura fu redatto il regolamento. In esso si tracciò anche il profilo degli ospiti, precisando che l'iniziativa era diretta soprattutto ai: «minori di anni venti [...] e specialmente quelli che deformano la Capitale, mendicando, e girando cenciosi per la città con dormire nelle pubbliche strade, su per le panche e sotto lo sporto dei tetti»¹⁷. Oltre a questi ragazzi il reclusorio avrebbe aperto le sue porte, previo pagamento di 22 carlini e mezzo al mese, anche a quei figli indisciplinati di famiglie benestanti¹⁸. Individuate in linea di massima le caratteristiche dell'o-

¹³ ASN, CRA, I inventario, Affari Gesuitici, f. 51. Per maggiori dettagli sul progetto rimando a quanto ho scritto nel mio saggio: *Il povero come risorsa. Studi, proposte, interventi*, in I. ZILLI (a cura di), *Risorse umane e Mezzogiorno*, ESI, Napoli 1999, pp. 83-95.

¹⁴ Si tratta di una composizione che richiama la rappresentazione della povertà in cerchi concentrici di Pullan. Cfr. B. PULLAN - S.J. WOOLF, *Plebi urbane e plebi rurali: da poveri a proletari*, in *Storia d'Italia, Annali*, 1, *Dal Feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1978, p. 988.

¹⁵ In merito alle misure sull'ordine pubblico nel Regno di Napoli molto critico fu il Colletta: P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, Borroni e Scotti, Milano 1848 [= UTET, Torino 1975], p. 98. Più in generale sull'evoluzione del diritto penale e degli istituti di pena: G. NEPPI MODONA, *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*, v/2, *I Documenti*, Einaudi, Torino 1973, pp. 1905-1998.

¹⁶ ASN, CRA, I inventario, Affari gesuitici, f. 1315, Gennaro Pallante a Bernardo Tanucci, Napoli 30 ottobre 1770; ASN, Giunta degli Abusi, f. 60, Nola 11 aprile 1772, pp.170-173. Le informazioni su questo esodo sono scarse e talvolta difformi rispetto a quelle emerse dai documenti rinvenuti. Poco informato sulla tipologia dell'esodo appare infatti Pietro Colletta: COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, p. 98. Ma anche la letteratura più recente si sofferma unicamente sui carcerati giunti qualche decennio più tardi nel «moderno penitenziario» costruito sull'isola di Santo Stefano. Su questo tema cfr. A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Electa, Napoli 1992, pp. 110-112.

¹⁷ ASN, CRA, I inventario, Affari Gesuitici, f., 1312.

¹⁸ *Ibidem*.

spite di Nola, di una certa importanza appaiono le richieste di ordine finanziario avanzate dall'amministrazione del reclusorio. Per il mantenimento di una siffatta struttura si ipotizzò una spesa di 13.500 ducati di cui 8.000 tratti dalla rendita della masseria di Regale¹⁹ e la restante parte anticipata dall'Azienda Gesuitica. In relazione a quest'ultima somma gli amministratori, confidando soprattutto sulla vendita dei beni realizzati dai ragazzi del reclusorio, s'impegnarono a restituirla in tempi brevi.

Con l'intento di creare un istituto non solo autosufficiente, ma anche in grado di produrre per il mercato o comunque per quel circuito di istituzioni controllate dallo Stato come convitti, scuole ed esercito, furono realizzate varie scuole-officine in cui apprendere un mestiere e i primi rudimenti dello *scrivere, leggere, e far di conto*. Così nel 1768 il reclusorio poteva già contare su officine per falegnami, ferrari, muratori, tessitori di tela, scarpari, barbieri, fornari, lavoratori di cera di Spagna²⁰. Nel 1771 le scuole raggiunsero il numero di 24 e le più affollate erano quelle in cui si realizzavano lavori in canapa e lana. Fatta eccezione per 7 laboratori, dove ci si avvaleva esclusivamente del lavoro dei reclusi, tutte le officine ebbero il proprio maestro d'arte (tabella 2).

Il comparto della tessitura dei panni di lana diventò uno dei più rappresentativi della produzione di Nola. Responsabile fu un certo Filippo Petrucci di Arpino²¹, la cui bravura, secondo l'opinione di Gennaro Pallante, avrebbe di certo aiutato la fabbrica ad affermarsi nella produzio-

¹⁹ La masseria di Regale faceva parte di quel vasto patrimonio dei Gesuiti che a partire dalla loro espulsione nel 1767 fu acquisito, per conto dello Stato, dall'Azienda Gesuitica. Sul patrimonio dei Gesuiti cfr. C. BELLI (a cura di), *Stato delle rendite e pesi degli aboliti Collegi della capitale e Regno dell'espulsa Compagnia detta di Gesù*, Guida, Napoli 1981.

²⁰ ASN, Giunta degli abusi, f.52.

²¹ ASN, CRA, I inventario, Affari Gesuitici, f. 1316, Gennaro Pallante a Bernardo Tanucci, Napoli 18 settembre 1770. Il Petrucci proveniva da Arpino che era una zona particolarmente nota per la produzione di lana. Sullo sviluppo dell'attività tessile in questa zona si sofferma nell'Ottocento l'economista Bianchini. Cfr. L. BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, Tipografia Flautina, Napoli 1859 [=Esi, Napoli 1971, a cura di L. DE ROSA], p. 445. Più in generale sulla struttura industriale del Regno: G. CARANO DONVITO, *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento*, Vallecchi, Firenze 1928; ID., *Lana, seta, cotone e altri tessili nell'antica economia dell'ex-reame di Napoli*, «Rivista di Politica Economica», 26 (1936), nn. 9-10, pp. 704-709; M. PETROCCHI, *Le industrie del Regno di Napoli dal 1750 al 1860*, Pironti, Napoli 1955. Sul modello di protoindustria alla Mendels realizzato in queste zone cfr. S. DE MAJO, *Industria laniera e strutture socio professionali nel Regno di Napoli nella seconda metà del Settecento. I casi di Arpino, Salerno e S. Severino*, in AA.VV., *Studi sulla società meridionale*, Guida, Napoli 1978, pp. 127-164; ID., *Manifattura, industria e protezionismo statale nel Decennio (1808-1815)*, in A. LEPRE (a cura di), *Studi sul decennio francese nel Regno di Napoli*, Guida, Napoli 1985, pp. 13-58; ID., *Ascesa e declino della protoindustria in Campania: i casi di Arpino e Cava dei Tirreni (XVIII-XIX secolo)*, in G.L. FONTANA (a cura di), *Le vie dell'industrializzazione europea. Sistemi a confronto*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 1141-1160.

ne del vestiario delle truppe reali. Ma le attività tessili non venivano esplicitate solo all'interno di Nola. A Giuseppe Faccini di Ronciglione fu affidata la fabbrica di panni di lana, pelli e sapone situata, in un altro ex-collegio gesuitico, a Castellammare di Stabia²².

Nonostante l'impegno profuso dagli amministratori, i dati sulla produzione realizzata all'interno del reclusorio di Nola ma, soprattutto, nello stabilimento di Castellammare non furono esaltanti. Fatta eccezione per la lana, che era di buona qualità, ogni altro processo di trasformazione, compresa la tinta e lo spurgo dell'olio, evidenziò l'imperizia non tanto dei reclusi, ma del Faccini stesso, responsabile della fabbrica²³.

Tabella 2 - *Elenco delle arti introdotte nel reclusorio di Nola (1771)*

Arte

Scuola di chirurgia

Scuola di disegno

Arte del tornio

Scuola di architettura civile

Scuola di violino

Arte di tessere calzette a telaro

Fabbrica di panni con arte della cardatura, filatura, tessitura

Arte dello scarparo

Arte del cappellaro

Arte da far cera di Spagna

Arte del ferraro

Arte del forno

Arte del falegname

(segue)

²² ASN, CRA, I inventario, Affari Gesuitici, f. 1303, 27 gennaio 1769; f. 1311, 12 aprile 1770. Sulla produzione e la commercializzazione della lana in alcune aree del Mezzogiorno cfr. D. COSIMATO, *L'arte della lana nella Valle dell'Irno*, «Il Picentino», 7 (1964), n. 3, pp. 21-39; D. FRANCO, *La pastorizia e i panni di lana nell'antica e nuova Cerreto*, «Samnium», 39 (1966), nn. 1-2 pp. 68-80 e nn. 3-4, pp. 197-235; ID., *L'industria dei panni di lana nella vecchia e nuova Cerreto*, «Samnium», 37 (1964), nn. 3-4, pp. 183-221 e 38 (1965), nn. 1-2, pp. 38-81. Per un quadro più generale cfr. J. MARINO, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, Guida, Napoli 1992.

²³ ASN, CRA, I inventario, Affari Gesuitici, f. 1362, Angelo Granito a Bernardo Tanucci, Napoli 27 settembre 1775. Quanto accadde alla fabbrica del Faccini riproponeva problemi ben noti all'industria dei panni del Mezzogiorno. Scriveva Bianchini: «Erano siffatti panni, ad eccezione di pochi fini, quasi tutti d'infima qualità, perocchè, oltre d'impiegarvi lane cattive, era l'apparecchio di queste difettoso»: BIANCHINI, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie*, p. 445. Sugli stessi temi cfr. B. CAZZI, *Storia dell'industria italiana dal XVIII secolo ai giorni nostri*, UTET, Torino 1965, pp. 128-130.

Cucina e refettorio
 Scuola di leggere, scrivere, abaco e grammatica
 Arte dei sartori
 Ingegno della pasta
 Arte del tessitore di tela
 Arte de' barbieri
 Fabbricatori e manipoli
 Arte dello spagaro
 Arte di pettinare e curare canape all'uso di Olanda

Fonte: Elaborazione da ASN, Giunta degli Abusi, f. 51.

A ben vedere trascorsi all'incirca dieci anni dall'apertura del reclusorio erano venuti a mancare tutti quei presupposti che avevano indotto a puntare sul recupero dei giovani vagabondi attraverso la formula del lavoro coatto²⁴. A parere dei responsabili della Giunta degli Abusi, l'organismo nato proprio per curare tutti gli affari dei Gesuiti, all'origine del fallimento c'erano ragioni sia di ordine tecnico, legate alla gestione dei vari laboratori, sia di natura antropologica. Grande peso veniva tributato alla difficoltà di «istruire li poveri orfani vagabondi e gli oziosi discoli e disapplicati, particolarmente quelli che deformano la capitale, mendicando e girando cenciosi, dormendo nelle pubbliche strade»²⁵. Ma lo scarso rendimento dei reclusi era connesso anche agli standard produttivi, influenzati dalla ridotta innovazione tecnologica, da un sistema fiscale fortemente gravoso per lo sviluppo di ogni attività economica e non ultimo da un mercato del lavoro sottoposto alle rigide regole corporative.

Se l'esperienza di Nola, conclusasi nel maggio del 1777²⁶, fu breve e di nessuna utilità per quei numerosi lazzaroni che popolavano le strade della capitale, diversa per molti versi fu invece la storia degli altri due convitti napoletani: il San Giuseppe a Chiaia e il Carminiello al Mercato.

Nati con l'intento di assistere e di fornire un'istruzione professionale gratuita, i due istituti accolsero fanciulli di età compresa tra i 6 e i 18 anni²⁷. Dal regolamento del 1770 furono fissati gli obiettivi educativo-pedagogico dei due convitti compreso il numero dei fanciulli da accogliere pari a 300, nel caso del San Giuseppe e, a 330 nel caso delle fanciulle

²⁴ ASN, CRA, I inventario, Affari Gesuitici, f. 1375.

²⁵ Ibidem. Sulla predisposizione a delinquere di gruppi sempre più numerosi di marginali refrattari ad un qualunque inserimento nel mercato del lavoro ed insensibile alle sanzioni penali cfr. M.R. WEISSER, *Criminalità e repressione nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 1989, p. 97.

²⁶ ASN, CRA, I inventario, Affari Gesuitici, f. 1373.

²⁷ ASN, CRA, I inventario, Affari Gesuitici, f. 1317, *Regolamenti per tutte le Case di Educazione stabilite da Vostra Maestà nell'Azienda degli espulsi (1770)*.

ospiti del convitto del Carminiello, delle quali 30 direttamente segnalate dal re. Raggiunta l'età prevista sia alle ragazze del Carminiello, che ai ragazzi del San Giuseppe toccava lasciare il convitto con una dote che fino al 1777 ammontò a 100 ducati. La somma era destinata all'acquisto di strumenti necessari allo svolgimento dell'arte appresa all'interno del convitto oppure, nel caso delle ragazze, al marito o ad altri, responsabili del loro affidamento. Per i ragazzi del San Giuseppe la dote di 100 ducati veniva unicamente corrisposta a quanti si istruivano nell'arte nautica. Per gli altri ragazzi la somma elargita era di ammontare inferiore²⁸.

Le ragioni di tale disparità di trattamento vanno ricercate nella natura dell'istituto che sin dalle sue origini riservò particolari attenzioni a coloro che erano impegnati in attività legate al mare²⁹. A spese del convitto i ragazzi avevano l'opportunità di imbarcarsi sulle navi della Reale Marina, sciabecchi e fregate, su «legni» e navi mercantili, anche di bandiera estera³⁰.

*

I gravi problemi legati alla gestione dei beni gesuitici imposero, ad appena dieci anni dalla riforma dell'istruzione, un drastico ridimensionamento della scuola pubblica con la chiusura di molte Regie Scuole, dei convitti provinciali e del reclusorio di Nola, oltre ad una riduzione del numero degli ospiti e delle doti distribuite al San Giuseppe e al Carminiello. Con questi ultimi accorgimenti relativi ai convitti della capitale la spesa sopportata dall'Azienda di Educazione passò da 43.000 ducati a 14.760 ducati.

La revisione dell'originaria formula del piano di istruzione unita ai tagli alla spesa contrassegnò la successiva fase: nel 1778 nacquero le scuole gratuite all'interno dei monasteri; nel 1787 fu adottato il *Metodo Normale* di insegnamento che prevedeva tra l'altro l'apprendimento di tipo

²⁸ Dall'elenco dei licenziati redatto per il mese di luglio del 1775 risulta che solo per quanti avevano appreso l'arte di marinaio furono pagati 100 ducati peraltro investiti nell'acquisto di un gozzo e nella fornitura di vari attrezzi. Per gli altri ragazzi la somma variava dai 50 ducati per gli attrezzi necessari all'esercizio della pesca ai 20 ducati per quelli del tessitore e sartore. ASN, Azienda di educazione, carte in via di riordinamento, bilanci del Convitto di San Giuseppe, luglio 1775.

²⁹ ASN, CRA, I inventario, Affari Gesuitici, f. 1317, *Regolamenti per tutte le Case di Educazione stabilite da Vostra Maestà nell'Azienda degli espulsi (1770)*. L'attenzione riservata all'arte nautica è messa in evidenza dal progetto stesso di rifacimento del convitto. Nel 1769 il regio Ingegnere Pasquale Manzo aveva incluso «un salone nel quale porvi il piccolo sciabecco e navarello fatto per uso di ammaestrare i figlioli»: ASN, Azienda di educazione, razionalia, carte in via di riordinamento, Pasquale Manzo regio ingegnere a Bernardo Buono, 7 luglio 1769.

³⁰ ASN, Ministero degli Interni, Inv. II, f. 2373.

collettivo³¹; una nuova stagione per i due convitti napoletani. Il convitto di san Giuseppe puntò prevalentemente sull'apprendimento dell'arte nautica. Molto chiaro in tal senso fu il piano proposto prima da Winspeare nel 1803, e poi dal suo successore nel 1804³². Il convitto del Carminiello si specializzò invece nella lavorazione della seta. Sulla scia di quanto realizzato nella capitale si crearono poi convitti e scuole-officine per arti e mestieri in Sicilia nelle varie provincie del Regno.

Per quanto concerne la Sicilia, dopo la nascita nel 1772 dell'Albergo dei Poveri di Palermo, al cui interno fu più tardi istituito il Real Setificio³³, nel 1778 fu accolta dalla Segreteria di Stato la proposta di costituzione di tre collegi professionali maschili a Messina, Catania e Palermo³⁴. Nel capoluogo siciliano la casa di educazione prescelta fu quella di San Francesco Saverio e per Messina la casa gesuitica di San Nicolò³⁵. Anche in questi casi come per Napoli le attenzioni erano rivolte ai giovani, poveri, oziosi e vagabondi, di età compresa tra i 12 e i 18 anni, il cui numero, nel caso di Palermo, non avrebbe dovuto superare quota 70, mentre per Messina si parlava di un massimo di 30 allievi. Nella scelta delle arti da introdurre ebbero il loro peso una serie di variabili a cominciare dalla disponibilità di materie prime sul territorio, dalla relativa facilità di smercio del prodotto ottenuto, dalla necessità di rispettare gli equilibri imposti dalle corporazioni di arti e mestieri³⁶. Anche l'autoconsumo, come attesta-

³¹ BROCCOLI, *Educazione e politica*, p. 10. Su tutto il dibattito di quegli anni cfr. LUPO, *La scuola tra riformismo, rivoluzione, reazione*, p. 307.

³² Cfr. M. SIRAGO, *Scuole per il lavoro. La nascita degli Istituti "professionali" meridionali nel dibattito culturale tra fine '700 e '800*, «Rassegna Storica Salernitana», 16 (1999), n. 1, fasc. 31, p. 130 e s.

³³ T. DISPENSA, *I problemi della produzione e del commercio della seta in Sicilia e la Scuola pilota dell'Albergo dei poveri di Palermo alla fine del Settecento*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti in Palermo», s. v, 11 (1990).

³⁴ Nel sottoporre all'attenzione della segreteria di Stato il progetto per Palermo i responsabili sostennero la candidatura dell'economista Vincenzo Emanuele Sergio. Sul suo pensiero oltre che sul confronto tra le forze politiche ed intellettuali dell'isola in tema d'istruzione e sviluppo cfr. G. GIARRIZZO, *Cultura ed economia nella Sicilia del '700*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 1992, pp. 66-99.

³⁵ ASN, CRA, I inventario, serie *Affari Gesuitici*, f.1383, *Piano delle istruzioni per il governo della Casa di Educazione che di Real Ordine si deve stabilire in vantaggio della Gente Bassa nella Casa di San Francesco Saverio di Palermo*; per i lavori da eseguire al suo interno f.1387; f.1390; per Messina vedi f.1385.

³⁶ Sul ruolo delle corporazioni in Sicilia e in particolare a Palermo cfr. S. LAUDANI, *Il sistema delle Arti ed il governo della città. Palermo nella tarda Età moderna*, in A. GUENZI - P. MASSA - A. MOIOLI (a cura di), *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia Moderna*, F. Angeli, Milano 1999, pp. 217-140. Con riferimento alle manifatture regie dell'isola e alla seta ID., *La Sicilia della seta. Economia, società, politica*. Meridiana Libri, Catanzaro 1996.

no i vari piani, incise sulla scelta delle produzioni da introdurre nei convitti, impegnandovi, come nel caso di Palermo, all'incirca il 30% degli ospiti. Le tre Deputazioni, incaricate ciascuna di valutare la fattibilità dei progetti, si dissero poi contrarie a quelle di lusso, la cui realizzazione avrebbe comportato un aggravio di costi fissi e variabili, imputabili alle macchine ma anche ai vari maestri d'arte fatti pervenire direttamente dal continente³⁷. Il convitto di Palermo fu così autorizzato ad istituire una fabbrica di calzette, di chiodi, di cappelli, di sapone molle, sapone bianco duro e di spilli. L'esperienza delle scuole-officine, dei convitti e della manifatture regie dalla Sicilia approdò poi in Calabria ed infine a San Leucio. La pratica di formare ma soprattutto di attingere da tali istituti mano d'opera a basso costo non si concluse affatto con il secolo dei Lumi e continuò anche in epoca francese quando, anzi, si intensificò.

*

Da quanto si è avuto modo di osservare furono i Borbone, prima pressati dall'emergenza demografica, economica e sociale, e poi dall'espulsione dei Gesuiti, avvenuta nel 1767, ad aprire la strada a quel processo di centralizzazione e laicizzazione dell'assistenza, dell'istruzione e della formazione professionale, avviata all'interno di manifatture reali, reclusori e scuole-officine diffuse in tutto il Regno. I limiti di queste iniziative sono apparsi subito evidenti a cominciare dall'assenza di un progetto organico: lo Stato borbonico si fece promotore di un piano di istruzione e di formazione disancorato da un'idea di sviluppo e tanto meno di crescita economica. Per quei ragazzi accolti nei convitti ed avviati ad un progetto di formazione il mondo del lavoro non rappresentava affatto una certezza. Poco confortanti erano anche i dati sulla produzione e sulla ricaduta economica: non ci furono mai degli utili netti; i costi per il mantenimento degli istituti, a carico dello Stato o di imprenditori privati, superarono di gran lunga il ricavato della vendita dei manufatti realizzati, a loro volta cari e scarsamente competitivi. Non mancarono tuttavia gli aspetti positivi a partire dalla possibilità di introdurre nuove attrezzature e di formare personale specializzato superando, almeno nelle fasi di accesso, le resistenze corporative³⁸. D'altronde il carattere meramente paternalistico e caritativo, unito agli elevati costi di gestione e alle difficoltà ad istruire una manodopera

³⁷ Nei programmi dei tre convitti, contrariamente a quanto previsto per i collegi napoletani l'apprendimento di un mestiere fu indubbiamente preferito all'istruzione di base. ASN, CRA, I inventario, Affari Gesuitici, f.1383.

³⁸ In merito al ruolo assunto dalle corporazioni nel corso del '700 cfr. M. MIGLIORINI, *Confraternite e corporazioni a Napoli. Devozione religiosa e tutela del mestiere*, in GUENZI - MASSA - MOIOLI, *Corporazioni e gruppi professionali*, pp. 575-588.

poco avvezza al lavoro e più interessata al soddisfacimento dei bisogni primari, non appaiono ragioni sufficienti a supportare un giudizio negativo su quei progetti di formazione e d'investimento nella risorsa umana, che restano una tappa comunque importante in quel lungo e tormentato cammino della qualificazione professionale della forza lavoro del Mezzogiorno.